

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Pisanu, Polledri, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2002,

ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Ettore Pirovano in sostituzione del senatore Cesarino Monti, dimissionario.

Discussione del disegno di legge: S. 1490 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (approvato dal Senato) (3030) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni II (Giustizia) e VII (Cultura) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Orsini, ha facoltà di svolgere la relazione, anche in sostituzione del relatore per la II Commissione.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione.*

Signor Presidente, il decreto-legge che siamo chiamati a convertire serve a regolamentare l'accesso alle professioni in una fase transitoria nella quale abbiamo ancora i titolari di diplomi di laurea che si sono laureati prima dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 328, relativo alla riforma universitaria. Tra l'altro, siamo anche in una fase in qualche modo transitoria per quanto riguarda l'ordinamento delle professioni, in relazione al quale — come è noto — sono in atto una serie di provvedimenti di modifica che il Governo e il Parlamento stanno affrontando.

L'urgenza e la necessità di questo decreto-legge nascevano dal fatto che era già in previsione una sessione di esami di Stato per il giugno 2002 che, nel frattempo, si è svolta. Da un lato, quindi, si sono prospettate la necessità e l'urgenza di procedere con lo strumento del decreto-legge proprio per ottenere normative necessarie e funzionali a consentire ai laureati — prima della riforma — di partecipare agli esami di Stato, dall'altro si è palesata la rilevante necessità di convertire il decreto-legge in tempi utili perché, evidentemente, essendosi già svolti gli esami, si creerebbe — nel caso in cui questo decreto-legge non fosse convertito — una situazione anomala ed insostenibile per coloro che hanno sostenuto gli esami sulla base di queste normative. Vi è anche la necessità di evitare ulteriori modifiche a questo decreto-legge visti i tempi limitati. Infatti, al di là del merito delle singole richieste emendative, credo sia troppo elevato il rischio di far decadere questa normativa.

Il decreto-legge in esame consiste in quattro articoli, il primo dei quali prevede la possibilità per i titolari di diploma e di laurea conseguiti prima della riforma di sostenere gli esami di Stato per il 2002 e per il 2003, secondo l'ordinamento vigente: in pratica, con i criteri ed i requisiti per l'abilitazione previsti prima del decreto-legge. Inoltre, vi è il secondo comma dell'articolo 1 che colma una lacuna del

decreto del Presidente della Repubblica n. 328 per quanto riguarda l'albo degli assistenti sociali.

La questione è abbastanza complessa e di dettaglio. Basti dire che l'albo degli assistenti sociali è diviso in due sezioni: la sezione A e la sezione B, alle quali si accede con il possesso di titoli diversi (in un caso, occorre la laurea specialistica, mentre nell'altro la laurea triennale). Per il passaggio da una sezione all'altra dell'albo, il regolamento prevede che gli aspiranti siano esonerati da una delle prove scritte, ma non specifica quale. Il provvedimento coglie l'occasione per colmare la suddetta lacuna, precisando la prova scritta dalla quale alcuni aspiranti sono esentati.

L'articolo 2 riguarda l'ammissione alle scuole di specializzazione per le professioni legali. Come è noto, la cosiddetta legge Bassanini 2 ha previsto l'istituzione delle scuole di specializzazione per l'accesso alle professioni legali cui sono preliminari il tirocinio e l'esame di Stato.

L'ammissione avviene a numero chiuso, sulla base della prova d'esame costituita da 50 quesiti a risposta multipla, di contenuto identico su tutto il territorio nazionale.

Anche a parere del Governo, le modalità esecutive di questi esami con lo strumento dei quiz appaiono del tutto inadeguate a selezionare efficacemente l'accesso ad una scuola giuridica. Nonostante sia in atto — cito la relazione — un ripensamento sulla struttura delle scuole e sull'articolazione dei percorsi formativi, anche in relazione al valore dei diplomi rilasciati, essendo le prove di esame imminenti (avverranno nel novembre 2002) e, quindi, presumibilmente non in tempo utile perché tale ripensamento e tale articolazione possano essere compiute, con il provvedimento si stabilisce il mantenimento del sistema a quiz, disciplina transitoria già utilizzata per gli esami del 2001.

All'articolo 3 si unifica l'accesso al tirocinio per le professioni di dottore e di ragioniere commercialista per i titolari sia di laurea triennale sia di laurea specialistica. Si tratta di una norma che riguarda

una fase di transizione perché il Governo sta lavorando sulla disciplina di riordino delle professioni di dottore, di ragioniere commercialista e di perito commerciale che comporta, di fatto, una sostanziale omogeneità delle attribuzioni di tali professionisti; di conseguenza, non vi è ragione di mantenere questa differenziazione.

L'articolo 3 prevede, inoltre, l'iscrizione nel registro dei praticanti per l'esercizio della professione di dottore commercialista, di ragioniere e di perito commerciale per tutti coloro che abbiano ottenuto la laurea in economia e commercio, secondo l'ordinamento previgente alla riforma universitaria. Il terzo comma, introdotto dal Senato, fissa in tre anni la durata del tirocinio per l'esercizio della professione di dottore commercialista, di ragioniere e di perito commerciale. Ricordo che la durata dei tre anni del periodo di tirocinio, che corrisponde ad una normativa europea, a criteri europei, è funzionale alla possibilità di esercitare la professione in ambito europeo.

L'articolo 4 proroga la durata degli organi collegiali, provinciali, regionali e nazionali di numerosi ordini professionali fino alla data dell'entrata in vigore del nuovo regolamento con cui verranno definite le procedure elettorali ed il funzionamento degli organi in sede disciplinare. Anche in questo caso si sta lavorando su un altro degli aspetti delle riforme in atto degli ordini professionali. Si tratta di una riforma dei regolamenti per l'elezione degli organi. In attesa della riforma e onde evitare disparità fra consigli eletti prima della riforma e quelli eletti successivamente, aventi, quindi, regolamenti diversi e quant'altro, con il provvedimento si prorogano e si mantengono in essere, fino al compimento della riforma o comunque non oltre il giugno del 2004, i consigli degli organi collegiali attualmente costituiti. Si tratta degli ordini di dottore agronomo e forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo.

Su tale materia vi è una forte richiesta, razionale e comprensibile, da parte di

molti ordini professionali (ripresa in Commissione da diversi colleghi), di consentire, in qualche modo, il completamento delle operazioni elettorali già avviate per il rinnovo di alcuni consigli di organi.

Va osservato però che, se il problema è reale, la soluzione non può essere questa. Valuteremo meglio la questione nel corso dell'esame di eventuali proposte emendative, ove venissero ripresentate, anche in aula, anche se mi sento di anticipare che la materia ha una sua sostenibilità logica, ma penso che, da un lato, sia difficilmente ipotizzabile emendare il decreto-legge proprio per una questione di tempi, cui facevo riferimento prima, che metterebbero a grave rischio la conversione, e, dall'altro, sia comunque opportuno evitare una disparità di concetti e criteri. Dobbiamo infatti mantenere un concetto di certezza del diritto e quindi di omogeneità del diritto, per cui non è opportuno che si proceda ad alcuni rinnovi oggi, stante il regime di una disciplina, mentre se ne sta predisponendo una nuova che di fatto delegittimerebbe coloro che venissero eletti da oggi con questa normativa.

È dunque preferibile attendere e mantenere in essere un regime di *prorogatio* e successivamente procedere con serenità, in tempi ragionevoli, anche perché ritengo che il Governo intenda garantire una tempestiva ragionevole per la disciplina di tali questioni, al fine di procedere al rinnovo in termini omogenei su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in discussione, la conversione in legge del decreto-legge n. 107, è sicuramente un

atto di rilievo, la cui necessità e la cui urgenza, a monte, rinviano all'esigenza di governare gli effetti che la riforma del nostro sistema universitario ha prodotto rispetto al sistema delle professioni e ai suoi canali di accesso e selezione. La riforma, avendo prodotto significative innovazioni degli ordinamenti universitari, ha comportato la necessità di produrre innovazioni legislative che meglio la raccordino al mondo del lavoro e all'universo delle professioni.

Sistema universitario e sistema delle professioni sono del resto attraversati da profondi processi di trasformazione congruenti con il definitivo mutamento di scenario che vede la società italiana sempre più lontana dal vecchio modello fordista, incentrato sulla tradizionale linea di frattura fra capitale e lavoro, sempre più attratta nell'orbita della società post-tayloristica, della società della conoscenza dove il ruolo delle libere professioni viene ad acquisire *status* e funzioni sempre più centrali e strategiche.

Da tale intreccio, ovvero fra riforma del sistema universitario, mondo delle professioni e loro ordinamenti, può nascere un profondo processo di modernizzazione del paese e qui occorre operare con intelligenza politica, superando inerzialità burocratiche a lungo sedimentatesi, nonché le vischiosità e le tentazioni corporative, aprendo alla competizione le attività professionali che sempre più si situano in un contesto globale e devono fornire nuove risposte, in termini di qualità e responsabilità, ai cittadini e al sistema delle imprese.

Con la società cambiano infatti anche il ruolo, la funzione e la stessa fisionomia delle professioni. Se si considera che oltre al milione e mezzo di professionisti iscritti ad ordini e collegi, si possono individuare, stando ad un'analisi del CNEL, almeno 200 nuove figure professionali prive di specifica disciplina professionale, si comprende come se gli interventi-tampone sono necessari, non sia meno improrogabile una riforma globale del mondo delle professioni che non può essere normato

da una legislazione e da regole che affondano le loro radici nella storia del novecento.

Non meno importante è sottolineare come già del 1994, secondo i dati ISTAT ed INPS, il contributo dei servizi professionali rispetto al PIL fosse pari al 3,3 per cento ed oggi si situi, secondo alcune analisi, su valori intorno al 10 per cento.

Va ancora precisato come la categoria «servizi professionali», utilizzata in sede comunitaria e internazionale, sia denotativa di un universo estremamente variegato ed articolato di attività diverse, nonché bisognosa, a tutela dei cittadini, di legislazioni, regolamenti e codici deontologici specifici.

Si va, infatti, dalle figure più tradizionali del medico e dell'avvocato al comunicatore d'impresa ed al grafico pubblicitario per finire con quelle, prodotte e innestatesi sulla rete di Internet, del progettatore di siti e portali fino al gestore di rete. Il settore, in sintesi, rappresenta una parte di tutto rilievo del nostro mercato del lavoro ed è oggi, in continuità con l'operato dei precedenti Governi, suscettibile di una riforma organica le cui profonde implicazioni, anche di natura concettuale, devono essere chiare.

Diversi sono i punti di rilievo: le professioni intellettuali esprimono, infatti, una specificità di valori cognitivi tecnici non assimilabili e riducibili alla realtà delle ordinarie imprese commerciali. È fondamentale, infatti, la distinzione che incorre, per il cittadino-utente, tra l'acquisto di una prestazione professionale e l'acquisto di una merce o di un prodotto: nel primo caso, ci si confronta con un rapporto fiduciario, i cui risultati sono correlati alla qualità, alla correttezza ed alla responsabilità del professionista; nel secondo caso, invece si acquistano merci, vale a dire oggetti esistenti, definiti e definibili, misurabili nella quantità, nelle caratteristiche, nei requisiti e nel prezzo, e la possibilità per l'utente-acquirente di procedere, ai fini della scelta, a processi comparativi è più marcata.

Molto più accentuata è poi la relazione di asimmetria informativa che permea il

rapporto intercorrente tra l'utente e il prestatore di servizi professionali, depositario di competenze e di saperi tecnico-specialistici non privi di una certa aurea di sacralità. Tale naturale asimmetria relazionale tra utente e professionista (medico, avvocato o tributarista che sia) impone un suo bilanciamento tramite regole deontologiche, requisiti di qualità, controlli e responsabilità non intesi quali privilegi di natura corporativa — sia chiaro —, ma nell'interesse del cittadino-utente. A ciò si aggiunga che, in sintonia con i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, la più recente legislazione ha riconosciuto in più campi il ruolo ausiliare dei professionisti nell'espletamento di servizi pubblici; ciò rende persino superfluo il dibattito sviluppatosi, anche in sede comunitaria, circa l'inquadramento dei servizi professionali all'interno della nozione di impresa.

Precisata la specificità della prestazione professionale rispetto all'oggetto prodotto dall'impresa, va detto come siamo convinti che l'esigenza di tutelare i saperi ed i valori professionali sia compatibile con gli ordinamenti specifici dei mercati, nonché un imperativo sempre più sentito nella società della conoscenza. Ne consegue che, nel contesto del nuovo mondo del lavoro, va riconosciuto al sistema delle professioni tutta la sua dignità, il suo ruolo ed il suo *status*, nella consapevolezza che le professioni autonome ed intellettuali sono una grande risorsa (anche politica) del paese, a condizione, però, che vi sia uno statuto moderno di esse, con regole e principi nuovi, introdotti da una legge generale di principi.

Tale esigenza, peraltro, è sollecitata anche dalla riforma costituzionale, che al nuovo articolo 117 della Costituzione prevede, come è noto, le professioni tra le materie oggetto di legislazione concorrente. Sarebbe assurdo, tuttavia, immaginare nel mercato europeo dei servizi e nel mondo dei mercati globali ordinamenti professionali differenziati per regioni, come in qualche caso sta avvenendo, con il rischio di innalzare barriere normative e burocratiche. Sarebbe sbagliato, ovviamente, escludere l'esercizio di potestà re-

gionali su vari temi di natura organizzativa, di collaborazione ai servizi, di formazione ed anche di strutturazione su base regionale. Tuttavia, proprio a questi fini è indispensabile la sollecita approvazione di una legge di principi — non di una legge delega — che fissi i punti fondamentali validi sull'intero territorio nazionale, delineando un quadro certo e moderno di riferimento per l'intera materia, senza provvedimenti parziali, stralci o altre misure che rischiano di disperdere il bene prezioso di soluzioni condivise sia dalle professioni tradizionali, sia dal mondo delle nuove professioni del lavoro autonomo. D'altronde, lo Stato ha un dovere preciso di intervento, poiché (è bene non dimenticarlo) la materia della concorrenza è di competenza esclusiva del livello nazionale, e quindi del Parlamento.

Per questo, noi deputati del gruppo della Margherita, vogliamo una riforma delle professioni che, muovendo da un modello, peraltro condiviso dall'OCSE, affermi i seguenti principi: la creazione di un sistema duale che legittimi, accanto agli ordini e ai collegi professionali, anche il mondo delle nuove professioni, basato sulle libere associazioni riconosciute tramite requisiti statutari previsti per legge; l'iscrizione ad un albo presso il dipartimento delle professioni da istituirsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il rilascio dell'attestato di competenza degli iscritti, secondo il modello previsto dalle direttive comunitarie (il nuovo sistema duale costituirà un incentivo notevole all'autorganizzazione nel mondo del lavoro, con forme di garanzia per i cittadini; si tratta di un modello che dischiude potenzialità notevoli, soprattutto per i giovani, liberando e legittimando spazi per la creatività, l'innovazione e la nuova occupazione); il pieno riconoscimento dell'esercizio professionale tramite società di professionisti con esclusione del socio terzo di puro capitale per le attività riconosciute e società commerciali per le nuove attività (si tratta di un progresso enorme e decisivo che consentirà maggiore competitività anche sul piano internazionale, attuando in concreto la riforma del 1997 e supe-

rando la vecchia legge del 1939 che impediva l'esercizio professionale in forma societaria); la revisione dei minimi tariffari che vanno mantenuti per l'attività di pubblico interesse, privilegiando i meccanismi negoziali con la gestione di essi da parte di un organo aperto alla partecipazione di rappresentanze di tutela dei consumatori e degli utenti; il riconoscimento per i giovani praticanti del diritto all'equo compenso e comunque ad un minimo riconosciuto e la possibilità di svolgere il tirocinio che non dovrà comunque essere superiore ad un anno, all'interno della formazione universitaria, in alternativa al praticantato oggi svolto quasi esclusivamente negli studi professionali che spesso genera un ingiustificato sfruttamento dei giovani subito dopo la laurea; la riforma dell'esame di Stato secondo criteri di oggettività, imparzialità e semplificazione, prevedendo la possibilità di valutazione abilitante direttamente collegata al tirocinio; il riconoscimento della pubblicità del contenuto informativo in grado di promuovere meglio l'offerta e di stimolare la concorrenza, senza cadere, tuttavia, in eccessi dannosi; il riconoscimento dell'ordine professionale come ente pubblico non economico ma limitatamente a precise funzioni pubblicitiche, tenuta degli albi, deontologia, tutela dei soli interessi generali, senza pericolose sovrapposizioni con il libero associazionismo sindacale; la promozione della formazione continua e obbligatoria e di crediti d'imposta per la ricerca di elevato contenuto scientifico e tecnico disciplinare; l'obbligo di copertura assicurativa per tutti i professionisti per meglio garantire i cittadini utenti dai rischi e dagli eventuali danni derivanti da errori o adempimenti professionali; l'aggancio dei profili professionali al nuovo assetto delle lauree brevi e specialistiche, incentivando le nuove forme di organizzazione del lavoro; il riconoscimento del principio della libera scelta dell'iscrizione a più albi professionali nell'ambito di equipollenze di percorsi formativi, dichiarate sulla base di intese cioè di ordini e di collegi strettamente interessati.

Naturalmente, una legge generale di principi deve riservare ampio spazio regolamentare per l'attuazione alle organizzazioni professionali, nell'ambito di un progetto condiviso e concertato dell'interesse generale del paese.

Nell'ambito di questa nostra visione delle professioni, riteniamo che il provvedimento in esame, espressamente dedicato all'accesso alle professioni, abbia il pregio di far fronte alle seguenti esigenze: evitare che i possessori di titoli, rilasciati ai sensi dei vecchi ordinamenti, siano costretti a sostenere prove d'esame basate su nuovi percorsi; assicurare uno sbocco professionale ai possessori dei nuovi titoli in materie economiche; assicurare il regolare svolgimento delle prove selettive per l'accesso alle scuole di specializzazione per le professioni legali nell'anno 2002-2003.

Tuttavia, il decreto-legge proposto per la conversione contiene numerosi errori, insufficienze ed omissioni. In particolare, viene escluso ogni riconoscimento alla categoria professionale degli informatici, sia laureati in scienze dell'informazione sia in informatica senza che tale problema ben noto sia affrontato né con proposte di accesso al settore degli ingegneri dell'informatica né con altre soluzioni. Inoltre, vengono omesse fondamentali decisioni nell'ambito della disciplina delle scuole di specializzazione per le professioni legali ove è del tutto evidente che il conseguimento del titolo di specializzazione non può avere effetto solo sulla durata del tirocinio ma anche sulle modalità di svolgimento dell'esame di Stato nel senso di sostituire almeno la prova scritta secondo un ragionevole principio di semplificazione all'accesso nel rispetto sempre dell'attualità del percorso formativo.

Vengono parimenti aggravati, nell'ambito del giusto processo di omogeneizzazione delle professioni di commercialista, ragioniere e perito commerciale, i percorsi di accesso, con l'innalzamento del tirocinio a tre anni, senza precisare che ciò debba valere soltanto per i titolari di laurea triennale e non per tutti. Viceversa, è omessa la disposizione, anch'essa espressione del ragionevole principio di sempli-

ficazione dell'accesso, secondo cui i titolari di lauree specialistiche che abbiano compiuto *stage* formativi attestati da università ed ordini competenti per un monte ore determinato debbano essere ammessi agli esami di Stato.

Vengono, altresì, omesse – e sprecate – altre preziose opportunità: ad esempio, quella di riconoscere, finalmente, il diritto dei giornalisti all'esame di Stato sulla base di una disciplina moderna che premi la professionalità e la consapevolezza deontologica, elementi essenziali nell'attuale società dell'informazione ed affranchi il riconoscimento professionale dalla mera soggezione al contratto con gli editori. È un tema, questo, su cui il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo presenterà una specifica proposta di legge.

Anche l'articolo 4 del decreto-legge – che congela, in un certo qual modo, gli attuali consigli degli ordini fino al 30 giugno 2004, in attesa della riforma – è il segno di una non volontà del Governo di provvedere in via organica, con l'effetto di acuire le critiche nei confronti degli organismi delle professioni, che sono in tal modo sottratti, sia pure in via del tutto transitoria, all'ordinaria dialettica democratica.

Su questo e sugli altri temi enunciati abbiamo presentato numerosi emendamenti, che auspichiamo vivamente siano accolti, per migliorare un provvedimento importante, che può e deve essere migliorato.

Sulla base del confronto parlamentare e delle modalità con le quali verranno recepiti o meno i nostri emendamenti, ci riserviamo, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, di esprimere in sede di dichiarazioni di voto un definitivo parere in merito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, è, tutto sommato, un piccolo provvedimento composto di pochi articoli; eppure, in questi pochi articoli, il

Governo è riuscito a scontentare tante persone. Ho fatto un calcolo: gli articoli sono appena cinque, ma sono almeno cinquantamila le persone scontentate da questo testo legislativo!

Infatti, con questo decreto-legge, avete impedito a tanti italiani, a tanti laureati, di partecipare agli esami di Stato, di accedere ai tirocini per dottore commercialista ed avete anche impedito, in alcune situazioni, la libera partecipazione alle elezioni per il rinnovo degli organi degli ordini professionali.

Sarà cura dell'opposizione spiegare a tutte queste persone scontente come stiano davvero le cose. Credo che tra questi (più o meno) cinquantamila scontenti vi siano anche tanti elettori della Casa delle libertà, ai quali cercheremo di aprire gli occhi anche tramite la discussione di questo disegno di legge di conversione. I casi sono due: o cambiate questo decreto-legge oppure vi faremo perdere migliaia di voti tra queste cinquantamila persone che non hanno gradito norme così restrittive.

E non vale, onorevole relatore, l'alibi dei tempi: se anche voi vi siete accorti che ci sono errori, cose da modificare – e mi sembra di capire dalle sue parole che questa coscienza dell'errore sta maturando – si può benissimo pensare di correggerle.

Quando il Parlamento ha piena conoscenza che un testo legislativo merita una correzione, deve farlo; ci sono i tempi per tornare al Senato nei prossimi giorni e, se domani in sede di votazione, ci fosse da parte vostra la volontà di modificare in questa Assemblea alcune cose, non mancherà da parte dell'opposizione una piena disponibilità ad accelerare i tempi, sia nella discussione alla Camera sia nella discussione al Senato.

D'altro canto, già nella discussione al Senato, la nostra parte politica ha dimostrato ampia disponibilità ad accelerare i tempi, a non fare ostruzionismo, a non impedire l'esame del provvedimento. Quindi, non nascondetevi dietro questo alibi; è possibile correggere il testo, e, se correggerete qualcosa – ciò che è necessario, evidentemente – , dall'opposizione avrete la massima disponibilità a fare un

nuovo passaggio al Senato prima della scadenza del decreto stesso. Altrimenti, noi spiegheremo a questi 50 mila italiani che vi siete pervicacemente attestati su una linea di chiusura e che, pur avendo preso coscienza, in seguito alle nostre denunce e alle nostre proposte, dei limiti ed errori di questo decreto, non avete voluto modificarlo.

Mi scuserete se, per argomentare la nostra posizione, non ricorro ad argomenti molto aulici, ma vi ricordo che è possibile che voi perdiate voti, perché il fatto di perdere voti è quello che vi allarma di più; questo — non certo la razionalità legislativa e neppure il buon Governo — può convincervi a modificare la vostra posizione.

Prendiamo, ad esempio, i ragazzi che sono iscritti all'università nell'ultimo anno del vecchio ordinamento, quindi nell'anno accademico 2000-2001. Voi dite a questi studenti, a questi ragazzi, che potranno fare l'esame di Stato con le vecchie regole, quindi con il vecchio ordinamento secondo il quale si sono iscritti, entro il 2003. Che cosa significa? Qual è la *ratio* di questa norma? Voi dite ad uno studente, per esempio di ingegneria, che si è iscritto nel 2000, che deve chiudere gli studi entro il 2003, cioè in tre anni, per poter utilizzare le norme del vecchio ordinamento. Oppure state dicendo a quello studente che deve immediatamente scegliere il nuovo ordinamento. Questo è curioso perché tutti i giorni sulla stampa, nei convegni, parlate contro la riforma universitaria proposta e approvata dall'Ulivo e poi, con questa norma, costringete migliaia di studenti ad iscriversi secondo il nuovo ordinamento, a passare dal vecchio ordinamento, in base al quale si sono iscritti, al nuovo ordinamento. È curiosa questa forzatura, questo voler obbligare quei ragazzi.

Noi riteniamo che bisogna lasciare liberi quei ragazzi; se vogliono continuare con il vecchio ordinamento, possono farlo sino alla scadenza del tempo congruo — cinque anni, la durata di un corso di laurea — secondo le vecchie regole di accesso all'esame di Stato.

Ho l'impressione — anche in questo caso non so se ho interpretato male, sottosegretario di Stato — che la senatrice Siliquini in Commissione si sia accorta di questa discrasia e abbia risposto: prima che quei ragazzi arrivino alla laurea, noi presenteremo un nuovo disegno di legge che prolungherà i tempi. Quindi, anche in questo caso, siete consapevoli che avete scritto una norma fallace e, sostanzialmente, dite a questi ragazzi: cominciate a studiare; mentre voi studiate cambieremo la legge.

È sconcertante questo modo di affrontare le questioni, perché significa che voi dite a questi studenti che, mentre studiano, mentre si concentrano sui libri di testo, nello stesso periodo, debbono tenere d'occhio la *Gazzetta Ufficiale*, aspettando che il Governo proponga un disegno di legge, un decreto-legge, che allunghi sino alla data congrua il tempo a disposizione per sostenere l'esame di Stato secondo le vecchie regole, così come ci si è iscritti al vecchio ordinamento.

Questa è la lotta alla burocrazia che avevate promesso in campagna elettorale? Costringere uno studente, mentre svolge il suo programma di studi, a controllare, giorno per giorno, la *Gazzetta Ufficiale* per decidere cosa fare del suo futuro? Questa è la liberazione, che avevate promesso ai cittadini, dalle norme burocratiche? Penso sia un palese errore di questo testo legislativo ed è colpevole, avendolo visto come errore, non correggerlo in tempo.

Ma ancora più grave è la situazione dei laureati in scienza dell'informazione. Voi negate a questi informatici, circa 25.000 informatici italiani, di accedere all'esame di Stato. Sono 25.000 informatici che hanno iniziato, i più anziani, nel 1969, quando fu introdotta in Italia la facoltà di scienze dell'informazione e voglio ricordare che, fino al 1992, quando fu istituito il corso di laurea in ingegneria informatica, questi laureati erano anche gli unici laureati in informatica nel nostro paese. Si tratta quindi di 25.000 professionisti che hanno introdotto l'informatica in Italia, che sono stati i pionieri di questa importantissima disciplina e voi, con questa

norma, dite a questi 25.000 informatici che non possono partecipare all'esame di Stato. È una cosa enorme ed è una cosa che non ha alcuna giustificazione. Se infatti poteva averla in passato, quando l'ordine degli ingegneri era un ordine complessivo che comprendeva tutte le diverse professionalità, oggi questa negazione, questa discriminazione, questo divieto di accesso non ha più alcun senso. Con la riforma, infatti, l'ordine degli ingegneri è stato diviso in tre settori tra i quali anche quello dell'informatica. Tanto è vero che i nuovi laureati in scienza dell'informazione possono benissimo accedere a questa sezione dell'ordine degli ingegneri e non solo, anche un vecchio ingegnere, magari con una laurea in un ramo molto diverso dall'informatica (un ingegnere edile o meccanico) può benissimo sostenere l'esame di Stato per la sezione informatica dell'ordine degli ingegneri. Non può farlo, invece, un professionista laureato in scienze dell'informazione negli anni settanta, da pioniere in questo settore e che, quindi, ha sviluppato un'esperienza professionale di grande livello. Voi state dicendo a questi 25.000 professionisti che non potranno mai firmare un progetto di un sistema informativo mentre può firmarlo un ingegnere edile o un ingegnere meccanico. Voi state dicendo a questi 25.000 informatici che non possono partecipare all'esame di Stato, cioè voi state dicendo che, a prescindere dalle valutazioni dell'esame di Stato, questi informatici non sono all'altezza, non hanno la professionalità adeguata per firmare un progetto di un sistema informativo. State dicendo una cosa enorme. Andiamo a valutare le singole professionalità di queste persone! Noi non diciamo, ovviamente, che tutti debbano entrare nell'ordine degli ingegneri; noi chiediamo di dare la possibilità a questi venticinquemila informatici italiani di partecipare all'esame di Stato che è un esame rigoroso, severo, e in quella sede si vedrà chi ha le capacità e le competenze specifiche per firmare progetti e per svolgere quelle attività tipiche correlate all'iscrizione ad un ordine professionale. Voi negate alla radice questa possibilità e dite,

alla radice, che questi 25.000 informatici non sono capaci di svolgere lavori che, probabilmente, svolgono già da tanti anni in attività equivalenti.

Ecco, quindi, che siamo in presenza, anche in questo caso, di una negazione della libera professione: voi impedito, totalmente, a questi 25.000 liberi professionisti di esercitare la libera professione. E la chiamate Casa delle libertà! Devo dire che è una Casa delle libertà molto stretta ed angusta: chi è dentro è dentro, chi sta fuori rimane fuori.

Secondo questa norma, anche i diplomati universitari in economia e commercio non potranno più svolgere il tirocinio. Anche in questo caso la norma riguarda direttamente migliaia di persone, studenti che hanno creduto nella riforma del diploma universitario del 1992, una delle prime innovazioni introdotte nel sistema universitario italiano. Anche se complessivamente tale riforma non ha riscosso grande successo (tant'è vero che alla fine degli anni 90 è maturata una riforma più organica, quella di cui appunto siamo qui a discutere), in quasi un decennio molte persone hanno creduto al nuovo strumento del diploma universitario, studiando proprio per questo ed ottenendo tale titolo. Oggi, chi ha il diploma universitario in economia e commercio non può più partecipare al tirocinio. Francamente, non penso — voglio credere alla vostra buona fede — che ci sia perfidia nell'esclusione di questi diplomati. Penso piuttosto che si sia trattato di una svista: nel redigere tale norma avete citato tutte le lauree coerenti con quella data posizione, dimenticandovi però del diploma universitario. Si tratterebbe di un errore, che può sempre capitare. Ebbene, se si tratta di un errore, siamo qui per correggerlo.

Ritorno a quanto detto all'inizio del mio intervento: se, da parte vostra, vi è la volontà di apportare correzioni al testo laddove necessario, laddove cioè oggi vi sono norme veramente assurde, incongrue, irrazionali, capaci di produrre danni per migliaia di persone; se, ripeto, ci fosse da parte vostra questa volontà, noi saremmo qui pronti a corrispondervi con la piena

disponibilità ad accelerare i tempi di esame per concludere l'iter del provvedimento entro il termine per la sua conversione in legge.

Il fatto più clamoroso, più illogico e perfino un po' persecutorio è la pretesa di stabilire un triennio di tirocinio per chi abbia conseguito la laurea in economia e commercio. Per diventare dottore commercialista un nostro laureato dovrà svolgere tre anni di tirocinio. Non so se abbiate fatto bene i conti: un ragazzo che ha terminato le scuole medie superiori, secondo il nuovo ordinamento, dovrà studiare tre anni per conseguire la laurea breve, poi altri due per ottenere la laurea specialistica in economia e commercio ed infine, voi prevedete, altri tre anni di tirocinio. Si tratta, in totale, di otto anni di formazione superiore per poter diventare dottore commercialista; otto anni se questo giovane è un fenomeno, che rispetta tutte le tappe, che non perde una sessione di esami, che fa subito il tirocinio; insomma, se si tratta di uno studente che raggiunge il pieno successo durante la sua carriera universitaria, altrimenti questi otto anni potrebbero diventare 9,10 e così via.

Voi dite perciò che un giovane, per diventare dottore commercialista, deve stare circa dieci anni nell'alta formazione. È questo ciò che state dicendo ai nostri ragazzi. È assurdo! Abbiamo tanto bisogno di professionisti, di laureati che entrano nel mercato del lavoro, e voi dite invece ad un ragazzo di rimanere otto, dieci anni nella fase di formazione.

È sbagliato il riferimento che fate alla direttiva europea. Vi invito a leggerla bene. La direttiva europea fa riferimento alla laurea breve di tre anni. Pertanto, i tre anni di tirocinio rappresentano, in quel caso, una durata logica e congruente, perché con tre anni di formazione universitaria e tre di tirocinio abbiamo un totale di sei anni per il ciclo di formazione. Quando però pretendete di stabilire tre anni di tirocinio per il laureato che ha conseguito la laurea di specializzazione di cinque anni, arrivate al paradosso che ho appena ricordato.

Vi ricordo che nel nostro paese la legislazione vigente, non a caso, con specifico riferimento ai laureati in giurisprudenza ed in economia, già stabilisce che il tirocinio abbia una durata di due anni (mi riferisco alla legge n. 1068 del 1953). Pertanto, peggiorate la situazione, facendo una cosa che, lungi dall'essere coerente con le direttive europee, in realtà le smentisce; soprattutto, anche in questo caso, rendete molto più difficile il cammino dei nostri giovani per giungere ad esercitare la libera professione.

Vi è poi l'articolo 4, che blocca le elezioni per il rinnovo degli organi degli ordini professionali. Francamente, ho cercato di capire (e mi sforzerò ancora di farlo) la *ratio* di questo articolo, ma non riesco a comprenderla. Che bisogno c'è di bloccare le elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti degli ordini professionali? Certamente, vi è una legislazione *in itinere*, ma ciò è sempre vero, perché, magari, fra un anno vi saranno altre norme; del resto, voi stessi avete annunciato un disegno di legge organico di riordino del settore.

Ciò significa che, quando verrà approvato il disegno di legge che avete annunciato, vi sarà un'altra proroga della scadenza dei termini con riferimento alle elezioni degli ordini professionali? È evidente che la materia in questione, dal punto di vista normativo, è in una fase di *work in progress* e ciò significa che nei prossimi anni vi saranno diverse occasioni per ritornare su questi aspetti. Tuttavia, secondo il vostro criterio, ogni anno si dovrebbe stabilire un rinvio delle elezioni; in altri termini, state dicendo che, con riferimento agli organi degli ordini professionali, non vi saranno più elezioni.

Ritengo che soprattutto chi si definisce Casa delle libertà debba stare molto attento quando blocca un procedimento elettorale. Infatti, per fare ciò bisogna avere ragioni forti ed ineccepibili, che non occorre neanche spiegare, considerata la loro evidenza ed il loro carattere cristallino.

Al contrario, francamente, si fatica a capire il motivo che sta alla base di questa disposizione, così come si fatica a com-

prendere la durata spropositata di questo rinvio: si parla addirittura di due anni, nel corso dei quali — lo ripeto — interverranno ulteriori norme. Pertanto, seguendo la *ratio* (si fa per dire!) di questa vostra norma, saremo sempre in una fase di cambiamento normativo e, quindi, sempre in una fase di rinvio.

E che dire a proposito di coloro per i quali sono già iniziate le procedure elettorali? Che cosa bisogna dire a quelle migliaia di ingegneri che hanno partecipato al voto, che hanno stilato le liste elettorali e che, magari, hanno speso anche soldi per fare le campagne elettorali? Dobbiamo dire loro che abbiamo scherzato e che ci rivediamo fra due anni?

Ritengo che questa norma sia veramente incredibile e che sia veramente triste che, con un decreto-legge, senza motivazioni, venga bloccata l'attività principale della democrazia, ossia l'elezione degli organi rappresentativi, in questo caso, con riferimento ad una categoria così importante, quale l'ordine degli ingegneri.

Infine, il decreto-legge in discussione si occupa dell'accesso alle professioni, ma è evidente che gran parte di queste norme funzionano se il motore principale che le anima gode di buona efficienza e di buona salute. In questo caso, il motore principale che le anima sono le università e, pertanto, la situazione in cui versano queste ultime è materia connessa al decreto-legge.

Voi state mostrando un grande impegno volto a convertire il decreto-legge in discussione ed anche noi — lo ripeto — siamo d'accordo ad accelerare i tempi. Tuttavia, è abbastanza curioso che non abbiate dimostrato la stessa tempestività, lo stesso attaccamento e la stessa passione per accelerare i tempi di un altro provvedimento: mi riferisco al disegno di legge n. 2238, anch'esso delicato ai problemi dell'università e della ricerca scientifica. Quest'ultimo provvedimento, all'articolo 6, finanzia le nostre università: si tratta di un finanziamento importante, molto atteso dalle nostre università, che con la vostra legge finanziaria hanno subito un pesante taglio nei loro bilanci. A quei rettori

avevate promesso che con il disegno di legge n. 2238 si sarebbe potuti tornare almeno alla situazione di equilibrio.

Si riconoscevano, almeno, le spese derivate dai rinnovi contrattuali. Tuttavia, vi siete dimenticati del disegno di legge n. 2238. Capisco che per voi sia diventata una materia molto complicata perché, a forza di dare retta a Tremonti, vi siete imbarcati in una complicata legislazione sui brevetti. Ricordo che l'anno scorso siete venuti in questa sede baldanzosi: avete fatto una legge come le fate voi, tipo volantini di propaganda, sull'invenzione agli inventori. Appena approvata vi siete accorti che quella legge era una buona propaganda ma assolutamente inefficiente, tant'è vero che siete tornati in questa sede dopo pochi mesi, con la coda tra le gambe, dicendo che forse tali norme avrebbero dovuto essere modificate ed avete presentato un altro disegno di legge. Tuttavia, poiché si tratta ancora di un disegno di legge che ha il *vulnus* di essere un ciclostile, un volantino, è evidente che avete predisposto altre norme. Probabilmente, nessuno di voi ha il coraggio di prendere il toro per le corna e di dire al ministro Tremonti che si occupi del buco di bilancio, un problema difficile, e non faccia il ministro dell'università perché, ogni volta che interviene « a gamba tesa » in questo settore, propone sfracelli che ci costringono ad affrontare tanti articoli di leggi per cercare di metterci delle pezze.

Dunque, poiché vi siete « incartati », come si dice nella mia città, sulle norme dei brevetti avete pensato bene che tutto il disegno di legge n. 2238 si potesse benissimo rinviare a settembre-ottobre senza porre attenzione al fatto che tale disegno di legge, oltre alle norme sui brevetti, contiene al suo interno la linfa vitale per le nostre università per continuare a svolgere i programmi, per respirare, per riprendere i bilanci così come erano stati programmati l'anno scorso. Questo abbandono del disegno di legge n. 2238 sta creando sconcerto in tutte le università italiane. Penso sia a voi nota la grande preoccupazione che la CRUI sta esprimendo in queste ore. Si possono lasciare

le università italiane in una situazione di incertezza di bilancio in un momento così delicato?

Voi stessi — mi riferisco ai deputati che operano in questo campo e che hanno a cuore i problemi delle università, a cominciare dal relatore Orsini — sapete benissimo che, se lasciate tali fondi non impegnati, quando, a settembre-ottobre, il vero ministro dell'istruzione, il ministro Tremonti, troverà quel capitolo di spesa non impegnato, è molto probabile che, avendo grandi buchi di bilancio da coprire, sottrarrà tali fondi. Dunque, per il bene dell'università, per il bene degli studenti che stanno affrontando questa nuova riforma con grande impegno, cerchiamo di apportare una correzione. Inseriamo in questo decreto-legge quanto previsto all'articolo 6 del disegno di legge n. 2238, diamo la sicurezza e la certezza di finanziamenti alle nostre università. Si può fare: se avete la voglia di correggere e di fare norme di garanzia per tutti, di buon senso, che diano certezza a tanti soggetti che in questo momento la chiedono, i problemi potranno essere risolti in poche ore.

Non siamo qui per fare ostruzionismo e per ritardare i tempi, ma per chiedervi di correggere i vostri errori. Soprattutto, lo chiediamo ai deputati perché è legittimo che un Governo commetta alcuni errori: è una cosa che capita lavorando. Tuttavia, per questo c'è un Parlamento: per correggere gli errori. Se anche i deputati rinunciano all'elementare funzione di correggere laddove c'è da correggere, non aiutano il Governo, oltre a non aiutare il paese.

Sono queste le ragioni che ci spingono a chiedervi di prendere coraggio, di intervenire in diversi punti di questo decreto-legge con la celerità necessaria per fare una legge decante che risolva i problemi e dia certezza agli ordini professionali, che per noi sono istituti molto importanti.

Gli ordini professionali sono, a nostro avviso, delle sedi « partecipate », che hanno il compito di valorizzare le professioni e non quello di impedirle. Gli ordini professionali sono molto importanti proprio

perché danno valore ad una professione; per fare ciò occorre certamente selezionare e attribuire qualità, ma non bisogna — come invece fate voi — bloccare *a priori* l'accesso ad una determinata professione, perché così facendo non si fa il bene di quella professione.

Gli ordini professionali sono molto importanti perché sono la casa delle professioni, ma non devono diventare dei fortini inaccessibili, nei quali si vieta per legge ad altri laureati, i quali pure hanno le competenze per svolgere quelle attività, di entrarvi. Gli ordini professionali sono luoghi di partecipazione e di libertà e quindi essi non meritano di vedere bloccate le loro procedure elettorali. Non si fa l'interesse degli ordini professionali italiani se si blocca, senza alcun motivo, la partecipazione democratica all'interno di essi.

Si tratta quindi di un aspetto molto importante e oggi siamo di fronte ad un piccolo decreto-legge, contenente cinque articoli, ma che rende scontenti cinquantamila cittadini italiani. La scontentezza nasce dal fatto che si tratta di norme tutte tese ad impedire la libertà di esercizio della professione a chi lo merita e a chi ne ha le competenze per farlo. L'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la invito a concludere.

WALTER TOCCI. ...ha bisogno (concludo, Presidente), di libertà, mentre voi con questo provvedimento la negate a tanti cittadini italiani. L'Italia ha bisogno di innovazione, ha bisogno di laureati, ha bisogno di professionisti, ha bisogno di informatici e voi invece mortificate queste professionalità. L'Italia ha bisogno di giovani che entrino nel mercato del lavoro, mentre voi li tenete bloccati per circa dieci anni, come fate con i commercialisti,...

PRESIDENTE. Se può concludere, per cortesia, onorevole Tocci.

WALTER TOCCI. ... bloccando quindi l'accesso al mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VII Commissione, onorevole Orsini.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere solo poche considerazioni. Mi fa piacere constatare dalla discussione sulle linee generali che, al di là di osservazioni specifiche, vi sia anche da parte dei colleghi dell'opposizione una convergenza sulle esigenze di fondo, sulla base delle quali è nata la decisione del Governo di presentare questo decreto-legge per la sua conversione, e quindi evidentemente anche sull'importanza di una sua conversione nei tempi e nelle forme possibili. È una convergenza sulle esigenze di fondo, che forse è anche una convergenza sui principi, perché — come ricordava poco fa l'onorevole Tocci — la valorizzazione degli ordini professionali e delle loro funzioni è anche e soprattutto — se mi è consentito dirlo — una priorità di questa maggioranza e del Governo Berlusconi. La materia degli ordini professionali è stata oggetto, anche nella scorsa legislatura, di duri scontri e ricordo che furono i precedenti governi a creare situazioni di difficoltà e a formulare ipotesi, se non di smantellamento, quanto meno di forte indebolimento del ruolo degli ordini professionali.

Naturalmente non si tratta da parte nostra di voler limitare la possibilità di accesso alle professioni, bensì di attenersi al criterio che ha sempre ispirato la nostra politica in materia di libere professioni, cioè il criterio di garantire la qualità del professionista e della prestazione professionale da lui erogata. Tale tipo di prestazione non è un lavoro qualsiasi — anche se ovviamente qualsiasi lavoro ha grande dignità e grande importanza —, bensì ri-

chiede una competenza molto specifica e un rapporto fiduciario fra il cliente ed il prestatore della prestazione intellettuale: un rapporto fiduciario che deve essere garantito e certificato sulla base di un rigoroso criterio qualitativo.

Ricordo che — e lo rammento anche all'onorevole Colasio il quale, d'altro, faceva riferimento al problema delle società di professionisti (ma tralascio l'argomento perché esula dalla materia oggetto delle previsioni recate dal provvedimento in esame) — l'Europa (che spesso evochiamo), vale a dire il quadro europeo in materia di accesso alle professioni, rivela molti aspetti degni di considerazione, ivi inclusa la circostanza che molti paesi europei esercitano un meccanismo di selezione all'ingresso ancora più rigoroso del nostro. Lo fanno giustamente; tutt'altro che illiberale, è, anzi, un principio profondamente liberale nel senso della garanzia che, rispetto alle prestazioni d'opera, si appresta a tutela del cittadino e contro gli abusi in settori e in materie estremamente specialistiche. In queste ultime, infatti, sono in gioco anche valori fondamentali per la convivenza civile e per la tutela degli interessi del cittadino. È questa l'unica logica che ci ha ispirato e ci ispira.

Ogni intervento, onorevole Tocci, naturalmente, è migliorabile ed il relatore, nella premessa, ha evidenziato l'esistenza di alcuni problemi; il decreto non risolve tutte le questioni esistenti in materia di libere professioni né in materia di accesso alle stesse né in materia di attuazione del nuovo ordinamento universitario. Quest'ultimo, da noi non voluto e sul quale si dovrà ancora riflettere in futuro, è, però, oggi, legge dello Stato. Qualunque Governo, evidentemente, è chiamato, non soltanto ad applicare tale normativa ma anche ad adoperarsi perché venga applicata nel modo più funzionale e più utile per la collettività. Sarebbe curioso immaginare che, trattandosi di provvedimento a suo tempo non condiviso da parte dell'attuale maggioranza di governo, il Governo stesso, oggi, agisca in modo tale da renderne difficile o difficoltosa l'applicazione. E sarebbe, altresì, curioso immaginare, per

esempio, di potere prorogare all'infinito l'applicazione del vecchio ordinamento senza fissare un termine temporale. Certo, qualunque termine — 2002, 2003, 2004 — sarebbe sempre arbitrario per definizione; ma sarebbe altrettanto arbitrario — e ancora più grave — immaginare che un termine non vi sia.

Riconoscere l'esistenza di alcuni problemi, onorevole Tocci, non vuol dire riconoscere l'esigenza di intervenire sul testo in esame; non significa neanche ipotizzare che si possano risolvere problemi estremamente complessi come quelli cui lei ha accennato: per esempio, quello degli informatici, un problema reale, che deve trovare una soluzione ma nei modi, nelle forme e nei tempi necessari e non attraverso un emendamento presentato ad un decreto che disciplina una materia eterogenea il quale non potrebbe sciogliere un nodo che è invece estremamente complesso e che richiede un provvedimento a sé stante (peraltro, il Governo ha annunciato che se ne sta occupando). Al riguardo, una tale intenzione manca da parte del relatore e credo non sarebbe utile una sua maturazione in Parlamento.

Ciò vale anche per le altre materie cui lei ha accennato, ma ne riparleremo in sede di emendamenti; mi limito a considerare che la garanzia democratica è evidentemente la prima delle preoccupazioni, non solo del Governo, non solo della maggioranza, ma di un Parlamento democratico.

Nel rinvio delle elezioni degli organi degli ordini professionali, tuttavia, non è in gioco una questione di democrazia; ovvero, se è in gioco una questione funzionale e se è in gioco anche una questione di garanzia democratica — e in qualche modo lo è —, lo è esattamente in senso opposto a quello cui lei, onorevole Tocci, fa riferimento; lo è proprio perché nulla sarebbe di più anomalo che immaginare di svolgere delle elezioni in base ad una normativa che è in corso di trasformazione e immaginare che organi analoghi di ordine diverso — addirittura, nell'ambito dello stesso ordine, in aree territoriali diverse — vengano eletti secondo leggi

diverse e secondo criteri diversi, per esempio tenendo conto dell'ipotesi che si potrebbero costituire, in base alla riforma dei regolamenti in atto, sezioni apposite di albi o di ordini in relazione a specifiche competenze e a specifiche professionalità.

Quindi, si creerebbe una grande confusione e non una situazione di certezza e di garanzia; situazione di certezza e di garanzia che sarebbe utile, non solo per la chiarezza funzionale ma anche per la chiarezza democratica.

Ritengo la conversione di questo decreto-legge un atto dovuto; noi non abbiamo preoccupazioni elettorali riguardanti il numero di cittadini che, così facendo, si scontenteranno o si accontenteranno, perché ritengo che questa sia obiettivamente una contabilità — me lo consenta, onorevoli Tocci — di piccolo respiro. Noi abbiamo invece la preoccupazione di garantire a migliaia, non so quanti siano e non interessa saperlo, di aspiranti professionisti la possibilità di accedere a professioni in condizioni di chiarezza e in condizioni coerenti con la formazione che hanno ricevuto e, soprattutto, di garantire ai cittadini che si rivolgeranno ai professionisti di poter contare su un apporto professionale qualificato e di alto livello evitando scorciatoie ed improvvisazioni che sarebbero pericolose e dannose per tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi sembra doveroso svolgere alcune precisazioni sui punti più salienti della questione.

Come è stato ripetuto dai vari parlamentari, il dibattito sul tema in questione tiene conto di problemi molto importanti; richiamando anche quanto è stato detto ora dal relatore, quello alla nostra attenzione è un provvedimento che deve intervenire su delle problematiche urgenti e, quindi, necessariamente non può avere né il respiro né la volontà di disciplinare parti più ampie della materia, quali ad esempio

la disciplina degli ordini professionali, come detto dal collega del gruppo della Margherita, o altre discipline.

Desidero precisare che noi ci siamo fatti carico di prendere delle decisioni immediate nell'interesse di tutti coloro i quali ricevevano un danno da una mancata regolamentazione della materia. Chi erano costoro? Ad esempio coloro — i laureati del vecchio corso — che dovevano sostenere gli esami di Stato il 25 giugno secondo la nuova disciplina; ciò avveniva a causa di una previsione normativa non dipendente da questo Governo o da provvedimenti normativi adottati dalla Casa delle libertà, ma dipendente da leggi approvate in precedenza; mi riferisco, in particolare alla legge n. 328 del 2001 che prevede l'accesso dall'università alle professioni e la riforma universitaria.

Si tratta, quindi, di riforme che abbiamo ereditato; senza scendere nel merito di questa disciplina, occorre tuttavia evidenziare che abbiamo ereditato molte controversie, molto contenzioso, molti ricorsi presentati dai chimici, dagli ingegneri, dai biologi, dagli psicologi, dagli architetti e così via. Ciò perché la legge n. 328 del 2001, approvata nella precedente legislatura, ha creato delle ampie zone d'ombra, prevedendo delle competenze non chiare tra i professionisti; questo ha determinato il sorgere di una serie innumerevole di conflittualità; cosicché la legge n. 328 del 2001 oggi si trova sotto il vaglio dell'autorità amministrativa, il TAR.

Poiché esiste un contenzioso ampio, questo Governo si è fatto carico degli errori commessi nella legislatura precedente e si accinge ora a correggerli; ciò avverrà innanzitutto con il decreto-legge alla nostra attenzione che consentirà ai giovani laureati del vecchio corso di sostenere un esame idoneo al corso di studi svolto, e non, come aveva deciso il precedente Governo, sulla base di un nuovo esame di Stato che essi, evidentemente, non erano in grado di sostenere. Sono circa trentamila i laureati che hanno, in tal modo, potuto usufruire di un esame di

Stato corretto, congruo e idoneo; giovani laureati che ritengo ci siano veramente molto grati.

Un'altra circostanza, su cui vi era massima urgenza, era quella di consentire la realizzazione delle scuole di specializzazione legali; al riguardo, noi non siamo d'accordo sulla previsione, per gli avvocati, di esami svolti a quiz. Ci rendiamo conto che questo esame, che non abbiamo voluto noi, previsto a seguito di una scelta effettuata nella scorsa legislatura, non va bene. Ovviamente, trovandoci nella situazione di dover prendere una decisione, proprio nel momento in cui erano in scadenza gli esami, abbiamo deciso di mantenere questo tipo di esame per un anno, sebbene, ripeto, non riteniamo che vada assolutamente bene.

Noi ci faremo carico, pertanto, nei tempi giusti e non con un decreto-legge di rivedere la materia.

Voglio ancora dire che nelle materie commerciali, riguardanti i commercialisti e i ragionieri, con l'articolo 3 abbiamo creato una previsione di portata storica, epocale, perché abbiamo detto che i giovani laureati di nuove università (quindi, in materie economico-contabili) non sono più né aspiranti commercialisti né aspiranti ragionieri, ma studiano le loro materie con un corso di laurea triennale (poi, chi vuole, altri due) e, in questo anno, costoro hanno diritto di iscriversi al tirocinio presso il registro dei praticanti ove vogliono, commercialisti o ragionieri, perché non ci saranno più né i commercialisti né i ragionieri.

Quindi, si tratta di una massima liberalizzazione. Ho sentito più volte dire che noi abbiamo tolto o togliamo la libertà a qualcuno. Su questo emendamento invito a leggere i comunicati stampa della scorsa settimana in cui si riporta il plauso comune dei presidenti dell'ordine nazionale dei commercialisti e dell'ordine nazionale dei ragionieri. Infatti, per la prima volta il Governo ha fatto un atto concreto sulla strada dell'unificazione che andremo a realizzare in questi mesi (e per ottobre o novembre sarà realizzata); tuttavia, il primo passo vero è stato di consentire a

tutti i nuovi laureati di cominciare una strada nuova, indistintamente iscrivendosi a un albo o all'altro. Quindi, non è solo un atto di grande libertà ma anche un massimo riconoscimento del lavoro che andranno a fare.

Sulla questione del tirocinio triennale, saranno studiate le formule per valutare se un anno dei tre servirà, a seconda delle scuole di specializzazione che si andranno a fare, per una possibile integrazione, ma questa è materia in corso di esame. Tuttavia, ricordo che con il triennale si può entrare nel mondo del lavoro subito: non esiste la necessità per tutti di arrivare fino agli otto anni. Questo in base alla riforma universitaria voluta nella scorsa legislatura, che noi applichiamo in maniera molto precisa. In questo senso, vogliamo che ci siano figure di rango europeo, ossia il « triennale », più il tirocinio se lo vogliono, o un immediato inserimento nel mondo del lavoro, se lo vogliono, oppure, ancora, uno studio superiore (ossia, il « più 2 ») con possibilità di procedere nel tirocinio. Ho sentito dire che otto anni sono troppi; in realtà, otto anni sono la norma per una serie di professioni: basti pensare che il corso di laurea in medicina dura sei anni. Quello in materia economico-contabile, sulla base della riforma universitaria che nella scorsa legislatura è stata adottata, è di tre più altri due anni: quindi, si parte già da cinque; scienze giuridiche è di tre più altri due anni, per cui si arriva a cinque. Quindi, la rivisitazione del tirocinio, che sarà oggetto del lavoro dei prossimi mesi, non può prescindere da un « più tre » che è conforme a tutte le altre posizioni europee.

Ancora, sul fronte delle procedure elettorali, quella che abbiamo introdotto è una norma di garanzia. Infatti, nella scorsa legislatura il passato Governo non si è fatto carico di dare esecuzione al decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, che prevedeva di stabilire le procedure elettorali per i nuovi consigli dell'ordine, e, visto che oggi esistono i « triennali » e i « quinquennali » e, quindi, i consigli dell'ordine dovrebbero tener conto di questa novità e rappresentarli

democraticamente, e poiché chi ci ha preceduto non lo ha fatto, lo dobbiamo fare noi e per poterlo fare — e farlo bene — non ci vogliono certo quindici giorni, ma ci vorranno sei mesi. Allora, per dar vita alle nuove procedure elettorali che noi dovremo al più presto prevedere con un disegno di legge, dovremmo necessariamente lasciare in piedi quelle procedure già in corso secondo la legge precedente. A questo punto, l'unica soluzione è stata quella di sospendere il rinnovo per due anni in modo che tutte le procedure siano innovate e si potranno eleggere dei consigli dell'ordine che rispecchiano il « triennale » e il « quinquennale » che una volta non c'erano, altrimenti sarebbero stati eletti dei consigli dell'ordine non rappresentativi sul piano democratico. Ripeto, è una norma che dobbiamo adottare perché non è stata fatta prima, non perché ce la vogliamo inventare noi.

Voglio rispondere ancora sui giornalisti e sugli informatici, perché sono argomenti di estrema importanza. Quello relativo agli informatici è un argomento talmente importante che il Governo si è fatto carico di presentare al Senato un ordine del giorno che ha proposto alla maggioranza e all'opposizione. Mi auguro e auspico che, su questa particolare questione, vi sia un'identica visione nell'interesse della collettività e dei nostri giovani.

Attraverso questo ordine del giorno il Governo ha preso atto che nella precedente legislatura per gli informatici non si è previsto un chiaro inserimento. Vi è, quindi, un problema di rapporti tra i laureati in scienza informatica e i laureati in ingegneria informatica: si tratta, infatti, di due cose diverse. Bisogna capire se si tratti di due realtà compatibili, quali siano le rispettive competenze e dove e come debbano essere inseriti i laureati in scienza informatica. È un altro problema che il Governo ha ereditato. In questo caso, non si tratta di agire tramite decreto-legge, ma di istituire una commissione di studio che rivisiti e aggiorni il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, laddove siano presenti quei problemi che hanno dato vita al contenzioso. Bis-